

REFERENDUM

La Cassazione decide il primo dicembre

ROMA «L'Ufficio Centrale del Referendum costituito presso la Corte di Cassazione ci ha comunicato formalmente che, su convocazione del Presidente Franco Bile, la riunione chiamata a decidere sulla legittimità della richiesta referendaria, si terrà martedì 1 dicembre». Lo rende noto Maurizio Chiochetti, coordinatore del Comitato Referendum Maggioritario. «È questo un primo importante appuntamento che sancisce formalmente la figura giuridica del nostro comitato e che porrà le basi per il successivo pronunciamento di ammissibilità da parte della Corte Costituzionale. Attendiamo con fiducia le sentenze degli organi costituzionali». (Agi)



AMMINISTRATIVE
Comuni al voto probabilmente il 30 maggio '99

FIRENZE Potrebbe tenersi il 30 maggio 1999 (con ballottaggi il 13 giugno, in coincidenza con le elezioni europee) la tornata amministrativa. L'ipotesi è scaturita ieri dopo un incontro tra il sindaco di Firenze Mario Primicerio e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «Quella del 30 maggio - ha detto il sindaco di Firenze - al momento sembra l'ipotesi più probabile anche se le previsioni sono suscettibili di cambiare da un momento all'altro». Secondo Primicerio l'abbinamento tra amministrative e elezioni europee non è possibile mentre tale incompatibilità non sussiste se la coincidenza è tra il ballottaggio delle amministrative e le europee.

Polemica su Majolo assenteista

L'esponente Fi protesta contro i dati della Camera

ROMA Troppa grazia, onorevole Majolo! Poche righe - l'altro giorno nella rubrica «Parlamento e dintorni» - sulle (presunte) assenze della deputata forzata dal banco di segretaria di presidenza hanno provocato una dura lettera all'Unità dell'interessata e una più cauta nota dell'ufficio stampa della Camera. Concordano su un punto: i dati sulle assenze di Majolo non sono inventati ma desunti da una tabella redatta dagli uffici della Camera e distribuita nel corso di una riunione tra il presidente Violante e i deputati segretari svoltasi l'11 novembre. Ma questi dati erano «riferiti esclusivamente alla lettura del processo verbale, alla "chiamata" dei deputati e alla let-

tura di altri atti nel corso delle sedute». E siccome durante le sedute i segretari di turno sono sempre due ed è casuale chi proceda alla lettura degli atti o alla chiama dei deputati, «è impossibile determinare sulla base di quei soli criteri l'effettiva presenza in aula dei deputati segretari». «Per queste ragioni la tabella è stata ritirata», dice la nota ufficiale della Camera. «È stata bocciata dal presidente Violante», è invece la versione di Tiziana Majolo. Lettera e nota non dicono però quel che s'è saputo dopo: e cioè che proprio e solo Tiziana Majolo aveva contestato in riunione i dati della tabella sostenendo che la si presentava come la più assenteista tra i segretari

della Camera, e che bisognava quindi ampliare i famosi «criteri». Che la tabella fosse stata ritirata (dopo che ne erano state diffuse decine di copie) la Camera lo ha fatto sapere solo ieri. Nessun «falso» quindi, nessun «infortunio», almeno da parte nostra. Se proprio di infortuni s'ha da parlare, allora sarà bene ricordare che la polemica è nata da una protesta in aula di Majolo per il fatto che tutti e due i deputati-segretari in funzione nel corso di una certa seduta erano «della maggioranza» e che quindi la seduta stessa era «illegittima». Violante aveva replicato: «Se i componenti l'ufficio di presidenza vengono «etichettati», diventa difficile lavorare...» (G.F.P.)

In breve

Prodi: «Il patto di stabilità non si tocca»

La presidenza della commissione Ue? «Mi promuovono per rimuovermi»

PAOLO SOLDINI

ROMA Trovarli insieme sulle pagine di un giornale è stata un po' una sorpresa. Tra Romano Prodi e Edmund Stoiber, il capo del governo di Monaco nonché presidente della Csu, non c'era stato, in passato, un gran feeling. Tra gli esponenti della politica tedesca, il bavarese era stato forse il più duro, al tempo in cui il nostro ex presidente del Consiglio compiva il miracolo di risanare i conti dello stato per portarli dentro l'euro. I due, invece, sono stati intervistati insieme dalla Süddeutsche Zeitung, autorevole quotidiano tedesco edito a Monaco e di orientamento liberal. E non è stata l'unica sorpresa. Ce ne è stata almeno un'altra: una presa di posizione di Prodi, in merito all'ipotesi di una sua candidatura alla presidenza della commissione Ue, che suona una implicita, ma non per questo meno pesante, critica a chi, in Italia, ha ventilato l'ipotesi stessa. La quale, secondo l'ex presidente del Consiglio, sarebbe in sostanza una manovra per allontanarlo dalla politica di casa nostra: un «promoveatur ut amoveatur», per dirla alla latina. Nell'intervista, inoltre, Prodi non lesina critiche, anche queste indirette ma ai destinatari appaiono abbastanza riconoscibili (l'attuale inquilino di palazzo Chigi e più in generale i capi di governo di sinistra), a un (presunto) «spirito» che si andrebbe affermando e che porterebbe con sé la volontà di ammorbidire il rigore finanziario e la rigidità del Patto di stabilità.

nella quale gli intervistatori insistono il dubbio che i nuovi governi a Roma e a Bonn siano intenzionati ad indebolire i criteri della stabilità monetaria, Prodi risponde che «per l'euro un tale indebolimento sarebbe un bel guaio». Certo - ammette il presidente del Consiglio - «nella prassi i piani di bilancio del mio governo sono stati mantenuti anche dal gabinetto attuale. E però - aggiunge - si coglie la presenza di un nuovo spirito, che è presente anche in Germania. Alcuni vorrebbero, per esempio, scorporare le spese per gli investimenti dal computo dei disavanzi di bilancio». Si tratta, com'è noto, dell'ipotesi avanzata qualche tempo fa dal commissario Ue Monti e ripresa da vari esponenti governativi dei paesi dell'U-

EURO «DOLCE»
«Gli europei sarebbero disorientati se dicessimo: stavamo scherzando»

nione. Prodi, fa capire, non la condivide: «Certo, anch'io penso che la lotta contro la disoccupazione sia di grande importanza, e però un paese come l'Italia deve anche portare avanti la sua strategia di contenimento e riduzione del deficit di bilancio». Stoiber, ovviamente, afferma di condividere totalmente le posizioni di Prodi e ci mette, anzi, del suo, sostenendo che gli sembra «sorprendente» anche il solo fatto di dover discutere, oggi, su una cosa, il Patto di stabilità, che in realtà è stato già deciso e concordato. Le sintonie, almeno quelle apparenti, non finiscono comunque



Prodi con il ministro delle Finanze polacco Balcerowicz al congresso delle banche europee

qui. Sia Stoiber che Prodi sono convinti che si debba procedere sulla strada della unificazione politica dell'Europa, anche se il bavarese si affretta a precisare che, accanto «a più elementi comuni in fatto di politica estera e della sicurezza, occorre conservare un alto livello di competenze che resteranno alle Nazioni». Dopo qualche altro convenevole, alla «strana coppia» (politica-mente parlando) viene posta la domanda più delicata. Del signor Prodi, fanno gli intervistatori, «si parla sempre più spesso come del possibile futuro presidente della Commissione Ue. A Lei, signor

Stoiber, un professore di economia italiano starebbe meglio di un socialdemocratico tedesco?». Chiarissima l'allusione alle voci, circolate recentemente, su una possibile candidatura di Oskar Lafontaine. Prevedibilissima la risposta del leader Csu: non conta la nazionalità di chi sarà il presidente, purché non sia Lafontaine, «il quale ragiona in modo centralistico ed è di un tipo che tende a polarizzare le opinioni piuttosto che ad integrarle». Prodi, invece, in Italia si è battuto per la decentralizzazione e un minor ruolo dello Stato, ha una personalità «molto apprezzata in Europa e capace di integrare».

Quando tocca a lui, l'italiano risponde ricorrendo a una metafora: la candidatura alla guida della commissione «sono come gli asparagi, i migliori crescono in primavera, e la raccolta degli asparagi si farà dunque in primavera, durante la presidenza tedesca del Consiglio». E poi, via con la notazione polemica ricordata all'inizio: chi evoca la possibilità di una candidatura Prodi lo fa anche con gli occhi fissati sulla politica interna: «il senso di questo gioco sui nomi è più quello di far fuori politicamente qualcuno riempiendolo di lodi che quello di farlo accettare in Europa».

IL FATTO

Passuello in sezione L'«esordio» a Napoli

MARIO RICCIO

NAPOLI Ieri mattina, l'esordio a Botteghe Oscure per la prima riunione di segreteria. Nel pomeriggio, una corsa a Napoli per la prima assemblea con i segretari di sezione della Quercia. In serata, la cena in un'antica pizzeria del centro storico, per la prima volta con i ragazzi della Sinistra giovanile. «Come primo giorno di scuola, non c'è che dire», dice soddisfatto, anche se un po' stanco, Franco Passuello. Solo mercoledì scorso è stato eletto nella segreteria dei Ds, alla guida dell'organizzazione, e già si è messo al lavoro. Ha voluto cominciare da Napoli il suo lungo viaggio «per conoscere più da vicino» i compagni che operano nelle realtà locali.

distanza di qualche metro, ascolta tutto e risponde: «Nel 1996 sono stato eletto dal congresso presidente nazionale delle Acli, proprio qui a Napoli, con il 92 per cento dei voti. Ricordo che c'erano anche D'Alema e Prodi. In quella occasione lo dissi chiaro e tondo a tutti i presenti che dovevamo continuare a chiamarci compagni, come del resto faceva San Francesco. Figuriamoci ora».

Passuello non nasconde che, dopo la sua nomina, «alcuni militanti sono preoccupati, e che c'è grande curiosità», ma è certo che gli basterà «poco tempo per riassicurare tutti». Come prima iniziativa, annuncia: «Adesso, solennemente, prenderò la tessera dei Ds». Questa scelta non gli impedirà di continuare a far parte del consiglio nazionale delle Acli, come prevede lo statuto dell'associazione cattolica.

La riunione nel salone «Mario Alicata» va avanti. Franco



FRANCO PASSUELLO
«Ora prenderò la tessera Ds. A metà gennaio presenterò una proposta di riorganizzazione»

Passuello ascolta con attenzione gli interventi dei segretari delle sezioni di Napoli e provincia. Prende appunti, ogni tanto distribuisce sorrisi: «Ho trovato una certa aspettativa tra i compagni napoletani, con i quali credo di poter dire di avere già un buon feeling. Io sono un credente, e dico che sono capitato qui a Napoli non a sproposito: penso che cominciare il mio lavoro da questa città sia un fatto di grandissimo rilievo, perché il Sud ha la priorità delle priorità».

Ai compagni che lo ascoltano, Passuello lancia una proposta: «Fare di Napoli e della Campania un laboratorio avanzato di questo partito nuovo nel Mezzogiorno. Il Sud è pieno di fermenti: volontariato, lotta alla criminalità, ma manca la forma politica».

A quanti gli chiedono di chiarire meglio cosa intenda dire con «partito nuovo», l'ex presidente dell'associazione cattolica rimanda tutti alla lettura del suo ultimo libro sul «Terzo settore» pubblicato lo scorso anno a cura della Cisl: «Nel terzo capitolo del saggio spiego tutto nei dettagli. Penso che chi mi ha chiamato per offrirmi la carica di responsabilità dell'organizzazione del partito sa bene chi sono. So che la componentistica è un elemento essenziale per la tecnologia moderna. Io - concludo - mi sento un componente senza appartenenza».

«Trento, laboratorio per le Europee»

Veltroni: per l'Ulivo importante esperimento politico

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO L'altro ieri, burro e olio da Cossiga. Ieri, a Nomi, vicino a Rovereto, altri regalini: bottiglie di vino; speck e prosciuttino. E mentre entra in teatro a Trento per l'ennesimo appuntamento, la colonna sonora è affidata a Lucio Battisti, che sta giusto cantando: «Combinazione, ho un po' di champagne se vuoi...». Come sta diventando umana, la vita di Walter Veltroni: va al lavoro e torna a casa con la spesa. Ma dal Trentino riparte anche con un panierino politico appetitoso: il rilancio, locale ma di ottimo auspicio soprattutto in vista delle europee, dell'Ulivo.

Domani qui e in Alto Adige si vota per il rinnovo dei consigli delle due province autonome, che aritmeticamente sommati formeranno il consiglio regionale. Il sistema è proporzionale puro, senza sbarramenti: dodici liste in Trentino, tredici in Alto Adige. In Trentino ognuno corre per sé, ma contemporaneamente riappare l'Ulivo, nel cui nome quattro liste hanno stretto un patto preventivo, meglio, il «Pat-

DOMANI AL VOTO
Il segretario Ds: un test indicativo della giustezza della nostra linea

to con il Trentino»: o assieme al governo, sulla base di un programma comune, o assieme all'opposizione. Sono i «Democristiani di Sinistra per l'Ulivo» - al cui interno si candidano anche altri esponenti della sinistra locale - i «Verdi per l'Ulivo», i laici di «Trentino Domani» ed i popolari confluiti in una lista civica «oltre i partiti», la «Margherita», guidata dall'ex sindaco di Trento Lorenzodellai.

Al patto, Veltroni è «molto interessato». Lo ripete a Rovereto - un incontro col mondo della cultura - a Nomi ed a Trento: «Qui si è fatta un'operazione politica giusta e molto importante». Per il messaggio che dà agli elettori: «Un segnale di governabilità, nonostante le dispersioni provocate dal sistema proporzionale». Per i Ds stessi, aperti a «forze, energie, culture, esperienze di radicalità» esterne. E perché è una

sorta di anticipazione di ciò che Veltroni sogna per le Europee: «Non lista unica dell'Ulivo, ma una presenza dell'Ulivo nelle singole liste, unite da un accordo programmatico. Sembrava che quella dei popolari fosse la resistenza maggiore, ma dopo l'incontro con Marini è stato fatto un passo avanti».

Anche Marini ha gli occhi puntati sulla trasformazione locale del Ppi, e con molto interesse. Non resta che aspettare, lunedì, i risultati del laboratorio trentino. I sondaggi, ufficiali e ufficiosi, fanno balenare albe radiose. Anche l'accoglienza a Veltroni è abbastanza fuori dal cliché: molti giovani, interventi insoliti: boy-scout, venditori di software, qualcuno che chiede la riduzione dell'Iva sui dischi, un solo operaio... Lui, come dire, gigioneggia negandolo: «Non vi dirò, come un artista di giro, «Siete meravigliosi». Ma sinceramente, quante persone fresche vedo qui...». E che bravo, «questo gruppo dirigente trentino che mi fa sperare nel partito che voglio fare».

Cioè più giovane. Più colto. Più aperto. Ritornato agli ideali,

capace di «mettere ossigeno nella politica». Naturalmente, ulivista... «Io sento come un'esigenza molto profonda rafforzare l'Ulivo. Mi sento fortemente impegnato per la sua ripresa. L'Ulivo non può essere un partito - sarebbe una fuga in avanti e la sua fine - ma neanche una sigla o una somma di partiti. L'Ulivo è un'idea che dimostra di esistere. L'Ulivo ha una sua soggettività, ogni volta che si vota nel suo segno e con una coalizione forte, dà un valore aggiunto».

Domani il voto. Con le consuete nubi. Quasi 5.000 persone, tra Trento e Bolzano, sono estromesse dalla norma che impone l'apartheid dalle urne per chi risiede nella regione da meno di 4 anni. Una di loro, Miguel Marti, nato a Monaco, proveniente da Taranto, residente a Trento da tre anni, funzionario pubblico, si è incaponito: sciopero della fa-



Francesco Garufi

